

Il magistrato simbolo di **Mani Pulite** domani al **Cristallo** «Da noi c'è un ambiente che mette in fuga gli onesti» **Corruzione e rassegnazione**

Illegalità

«I cittadini temono non ci sia soluzione»

La scuola

«Si vedono studenti coalizzarsi contro i professori»

di **Massimiliano Boschi**

Piercamillo Davigo, uno dei magistrati simbolo dell'inchiesta *Mani Pulite*, sarà domani al teatro Cristallo di Bolzano (ore 20.30) per un incontro, moderato da Pasquale Profiti, sostituto procurato della Repubblica del Tribunale di Trento, sulle «insidie della corruzione». A 25 anni di distanza dall'inchiesta giudiziaria che contribuì in maniera decisiva alla fine della Prima Repubblica, Davigo è stato nominato presidente della II° Sezione penale presso la Corte di Cassazione mentre tra i cittadini italiani la rassegnazione sembra aver preso il posto dell'indignazione. Che questa sia qualcosa in più di una semplice impressione, lo testimonia lo stesso Davigo: «È una sensazione che ho anche io. Non ho sondaggi da presentare, ma quando partecipo a dibattiti e incontri, rilevo come i cittadini ritengano, o temano, che non ci sia soluzione».

Corruzione, illegalità... Forse si potrebbe partire dalla delimitazione del contesto.

«Bene, esistono tre tipi di corruzione: quella amministrativa decentrata, fatta di tanti episodi di modesto ammontare economico (molti funzionari rubano ma ciascuno di essi ruba poco), quella accentrata che riguarda funzionari vicini ai centri di potere decisionali che ricevono poche tangenti di importo elevatissimo e quella tipica dei Paesi in via di sviluppo, definita *State Capture* (la cattura dello Stato). Bene, l'Italia è passata dalla corruzione accentrata a quella decentrata, ma questo non ha diminuito il suo carattere sistemico. Perché vorrei ricordare che il corrotto non smette dopo la prima volta. Si è, quindi, creato un ambiente favorevole alla corruzione con aspetti

particolarmente preoccupanti e pervasivi, tali da costringere quelli per bene ad andarsene».

Ovvero, un sistema basato sulla corruzione attira i corrotti e espelle gli onesti?

«Sì, i comportamenti devianti su larga scala coinvolgono via via sempre più persone attraverso una sorta di effetto calamita. Se chi si comporta male ha successo, finisce per attrarre anche gli altri verso questi comportamenti. Vale per la corruzione, per altri illeciti e per l'evasione fiscale».

Per questo c'è chi punta molto sull'educazione e l'istruzione, compreso il suo ormai ex collega Gherardo Colombo. Ma nel libro che avete scritto insieme «La tua giustizia non è la mia» (Longanesi), lei sostiene che «La scuola italiana è una delle peggiori fucine di illegalità che esistano in questo paese». Conferma?

«Sì, ma lo diceva Beniamino Andreatta che sosteneva che la scuola creava pessimi studenti abituati a coalizzarsi contro i professori, studenti che, in prospettiva futura, saranno pessimi cittadini. Ma questo è frutto di regole sbagliate non della cattiveria delle persone. Ci sono regole che aiutano a comportarsi bene e altre a comportarsi male. Credo che valga la pena ricordare come la scuola statunitense sia molto diversa. Utilizza pratiche che agli italiani risultano sbalorditive».

Prego...

«Durante una mia visita negli Usa avevo mostrato stupore per il fatto che i compiti da svolgere a casa fossero legati al tempo. Mettevano il contaminuti e svolgevano gli esercizi per quel tempo stabilito fino al punto in cui arrivavano. Un sistema molto diverso dal nostro che prevede il coinvolgimento dei parenti fino al quindicesimo grado per riuscire a terminarli. Di fronte alla mia incre-

dità mi sono state spiegate tre importanti differenze tra i due sistemi scolastici. Il loro titolo di studio non ha valore legale, conta il contenuto, non la forma. È un sistema molto competitivo, per cui nessuno permette al vicino di banco di copiare, terzo, il più significativo, gli esami più importanti non sono all'uscita da un ciclo di studi ma in entrata. Quindi è del tutto inutile provare a ingannare i professori lungo l'anno di studi. E un po' la differenza che esiste tra il medico fiscale e il medico curante, al medico fiscale può essere conveniente raccontargli una bugia, non al medico curante».

Ma tornando alla politica in Italia l'elettorato non sembra particolarmente attento all'onestà di chi vota. Non sembra amare i buoni medici curanti.

«Sì, lo pensa anche Gherardo Colombo, ma nel farlo si dimentica che gli elettori scelgono tra i candidati. Ma chi seleziona questi ultimi? Ai tempi di Mani Pulite con i soldi delle tangenti si compravano le tessere per ottenere la maggioranza. Il rimedio, quindi, non sta solo in una diversa educazione, ma servono regole che non consentano queste pratiche».

Sì, ma le regole, le leggi, vengono varate dal Parlamento...

«Vero, ma prima o poi, anche lì, qualcuno capirà che i cittadini sono furiosi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

